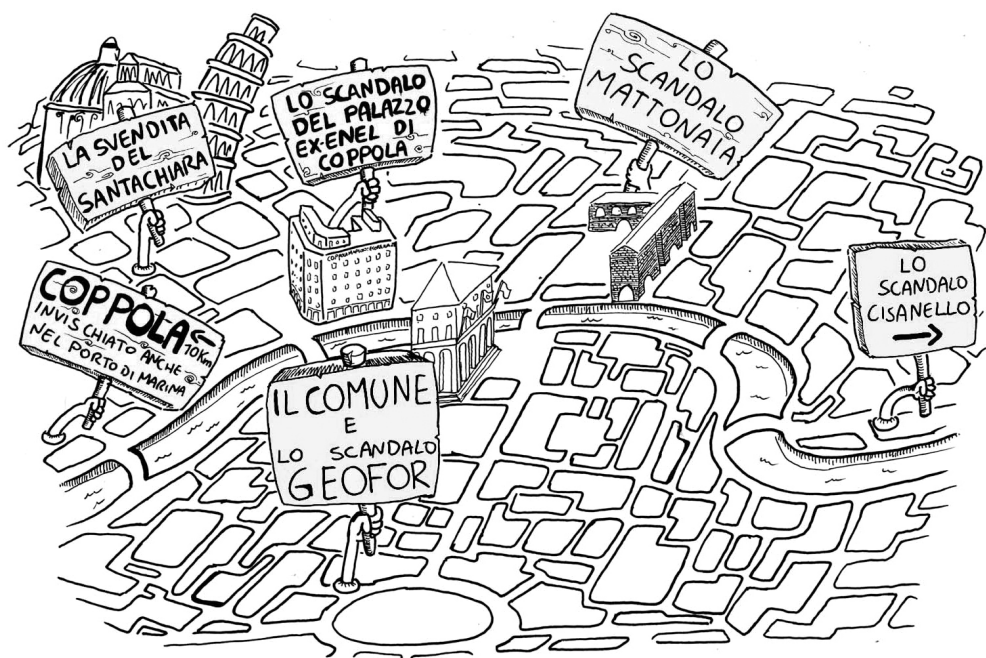


LE MANI SU PISA

**INCHIESTA SU STORIE DI ORDINARIA
ILLEGALITÀ ISTITUZIONALE**



**Cos'è rapinare una banca a paragone
del fondare una banca?**

Bertolt Brecht

INDICE

Premessa	3
Diritto alla città'	3
Diritto alla casa o mercato immobiliare	5
Diritto alla casa a pisa	7
Progetto Finestre: un progetto in divenire	8
Ex-Enel: dal patrimonio pubblico alla speculazione immobiliare	10
Chi e' Coppola	11
Storia dell'Ipi	12
Coppola indagato dall'antimafia	13
Coppola e Ricucci: il secondo filone d'inchiesta	14
Chi e' Zunino	15
I palazzinari all'opera	15
Coppola arrestato	17
Alcune considerazioni generali	17
Comune SPA	21
SpA ACQUE SpA RIFIUTI	21
Cisanello SpA	25
Porto di Marina di Pisa	28
Militarizzazione del territorio e 'riqualificazione' dell'Incile	30
Riappropriamoci della nostra città', recuperiamo i nostri spazi, lottiamo per i nostri diritti	32

PREMESSA

DIRITTO ALLA CITTA'

Il territorio, e in particolare lo spazio urbano in cui viviamo, finisce per non essere più bene pubblico, luogo aperto, di scambio di esperienze, ma diventa sempre più frequentemente spazio di accumulazione di ricchezza di poche persone: nelle nostre città niente sembra più essere un diritto, la casa, i servizi, la qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo, i luoghi di apprendimento, d'arte e di cultura ci vengono espropriati per l'accrescimento del capitale privato.

In questo modo si tenta di costruire una città asettica, priva di qualsiasi motivo di coesione sociale, usufruibile solo per spendere denaro, senza nessuno spazio residuo per qualsiasi attività che non sia destinata ad estrarre profitto.

Un monumento al consumo sfrenato, dove anziché la costruzione di un luogo sociale aperto, di scambio di socialità ed esperienze, si propone la realizzazione personale, individualmente, e contro le altre persone. Si riproduce, di fatto, il modello di "arraffamento" che ha portato pochi speculatori ad appropriarsi della città in modo mafioso e illegale (come spiegheremo in seguito).

Anche il territorio più ampio che caratterizza la nostra città è sotto minaccia: la foce dell'Arno si appresta a diventare luogo privatizzato e presto sarà possibile vederla, con il bellissimo sfondo delle Alpi Apuane, solo a pagamento, grazie all'insensato progetto del porto di Marina.

Le amministrazioni locali sono il principale motore di queste trasformazioni: le riforme delle pubbliche Amministrazioni e la devolution in nessun altro senso sono andate che verso la trasformazione di Comuni e Province in sovvenzionatrici delle aziende private, Amministrazioni il cui unico ruolo si sostanzia nel trasferire denaro dalle casse pubbliche ai privati.

Prima questo avveniva perlopiù a livello del governo centrale con finanziamenti diretti ai grandi gruppi industriali, mentre lo Stato (ferrovia, energia - sanità istruzione) e le Amministrazioni locali (acqua, rifiuti, trasporti urbani - sanità, istruzione) creavano a proprie spese quei servizi che avevano ricadute positive sulla popolazione, ma che servivano anche a creare i presupposti infrastrutturali necessari all'industria per la produzione ed il movimento delle merci, ma anche per la formazione di una classe di lavoratori che si rendesse disponibile sul mercato del lavoro, in un paese come l'Italia arretrato nello sviluppo industriale e nell'adesione all'ideologia capitalista e liberista secondo la quale l'individuo prevale sulla collettività.

Compiuto questo percorso si tratta oggi di s-vendere questi servizi.

Questa s-vendita si attua tra soggetti di pari grado: i Comuni perdono definitivamente il senso dell'accezione originaria del termine (senza voler in alcun modo mitizzarla, si trattava di una forma di organizzazione localista in lotta con altri localismi); in Toscana i comuni si trasformano in Comuni SpA (società per azioni alquanto

discutibili), e si mettono in lizza per competere col mercato finanziario. La sfida, per loro, è dimostrare di essere buoni amministratori finanziari, di sapere estrarre il profitto dalla cosa pubblica e rimettere denaro a disposizione del mercato finanziario: venuti dal niente, non a caso gli amministratori stessi, grazie al passaggio politico, nella loro vita passeranno ad essere da consiglieri comunali a consiglieri delegati di questa o di quell'altra azienda. La capacità o meno di favorire gli interessi dei gruppi industriali contro gli interessi della collettività sarà presupposto per la continuità di governo del territorio di questo o quel partito, oltre che della carriera personale.

DIRITTO ALLA CASA O MERCATO IMMOBILIARE

La situazione abitativa italiana è drammaticamente peggiorata in questi ultimi anni: le normative antipopolari sul lavoro e le leggi sul governo del territorio varate dai governi sia di centrodestra che di centrosinistra hanno eroso i pochi strumenti di difesa delle categorie deboli della società e coinvolto nella precarietà abitativa anche i ceti a medio reddito.

Il problema casa, che sembrava confinato a fattore marginale della società italiana, torna ad essere questione centrale, colpendo soprattutto le nuove generazioni di lavoratrici e lavoratori sia italiani che stranieri.

Molteplici le cause: politiche di liberalizzazione dei contratti d'affitto ed un parallelo taglio del sostegno all'affitto, a cui si aggiungono le dismissioni e le cartolarizzazioni del patrimonio pubblico.

Drammatiche le conseguenze: canoni di affitto a prezzi insostenibili con conseguente aumento degli sfratti per morosità, per finita locazione o legati a fallimenti immobiliari.

Chi sono i protagonisti? Chi specula sul diritto alla casa? Vecchie e nuove cordate finanziarie attaccano il diritto alla città con enormi speculazioni immobiliari, e con il pieno appoggio delle amministrazioni comunali.

La speculazione in Borsa ha portato all'avanzare di una nuova generazione di capitalisti: morto Cuccia, morto Agnelli, non sono rimasti altri nomi decenti nemmeno nello stesso circolo Mediobanca. Fino a qualche anno fa sedevano, sconosciuti ai più, nelle poltroncine dei salottini

e nei consigli d'amministrazione delle banche. Sono quarantenni imbottiti di miliardi di euro, si chiamano Ricucci, Statuto, Coppola, Zunino, e chissà come: sono i palazzinari, della stessa stirpe di Ghenghini, Belli, Parnasi, quelli chiamati da Carli e Ventriglia a salvare l'Italia dal crac Sindona e dalla condanna senza scampo del

E' rilevante che sia il Comitato ONU sui Diritti (Ginevra, novembre 2004) che la missione dell'UN Advisory Group on Forced Eviction (Roma, febbraio 2005) hanno manifestato la loro preoccupazione perché tale situazione viola l'art. 11 del Patto internazionale sui diritti, ratificato dall'Italia, e hanno raccomandato al nostro paese di modificare le politiche liberiste in materia abitativa, eliminando le discriminazioni nei confronti dei poveri, dei migranti e dei rom nell'assegnazione di alloggi, fermando le privatizzazioni, sviluppando il settore dell'edilizia sociale e pubblica. Situazione che ha portato ad un aumento dei conflitti sociali a sostegno del diritto alla casa come diritto alla vita: resistenza agli sfratti, occupazioni di immobili sfitti, vertenze cittadine sulle dismissioni e cartolarizzazioni, coinvolgendo sindacati inquilini, comitati, associazioni di volontariato, amministrazioni locali solidali.

Fondo monetario internazionale.

E le modalità della loro scalata non differisce da quella di un altro noto, Silvio Berlusconi: non investimenti nell'industria, tanto meno in ricerca e innovazione, ma nel mattone. Il nostro è sempre più un capitalismo sui generis, un capitalismo patrimoniale che predilige la rendita. L'eterno core business è il mattone. Il duro, indistruttibile, finanziariamente flessibile mattone.

DIRITTO ALLA CASA A PISA

La torbida commistione tra Amministrazioni e privati appare particolarmente rilevante in una città come Pisa dove anche Comune ed Università, in teoria garanti l'una del diritto all'abitare, l'altra del diritto allo studio, applicano logiche di profitto alle loro politiche abitative attraverso dismissioni e privatizzazioni (vedi piano Cortopassi).

Se anche per gli enti pubblici la casa non è più un diritto, ma un bene da cui trarre profitto, lo è a maggior ragione per i privati: si è venuto così a creare un mercato immobiliare che preferisce tenere sfitte le case (a Pisa più di 4000) per far lievitare i prezzi degli affitti, che preferisce affittare agli studenti case fatiscenti a prezzi esorbitanti (fino a 400 euro per una camera singola), irraggiungibili per lavoratori e immigrati, costretti ad abbandonare il centro della città.

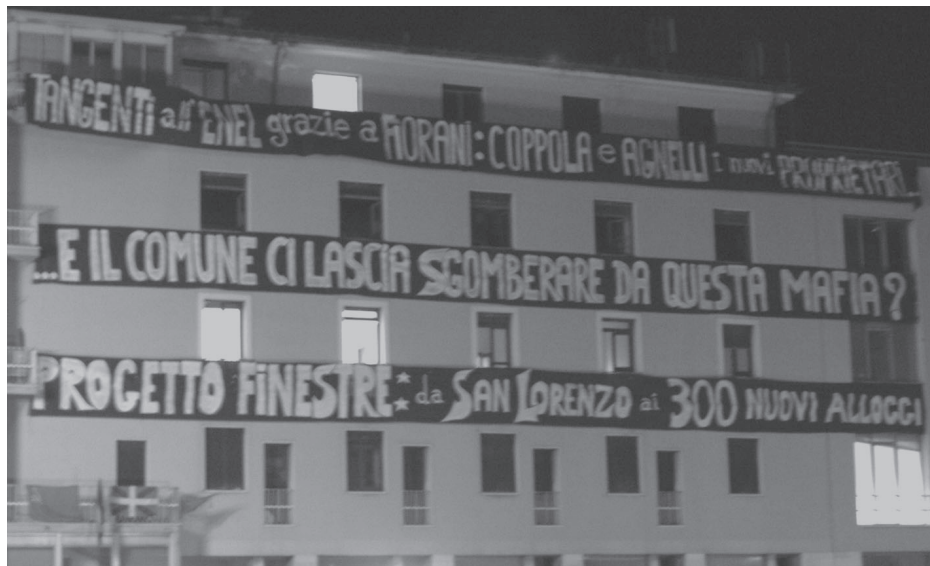
Un mercato che snobba gli accordi territoriali per la stipulazione di contratti a canoni concordati preferendo i contratti "liberi", che svincolano i padroni da qualsiasi adeguamento del canone alle esigenze dell'inquilino.

È la città dove gli immigrati sono costretti ad accalcarsi in case fatiscenti cedute a prezzi altissimi e dove gli speculatori possono ammucciare intere famiglie dentro capannoni di carta che ogni tanto prendono fuoco nell'indifferenza delle istituzioni. Pisa è la città in cui alcune comunità sono del tutto escluse dall'accesso all'alloggio e sono costrette a vivere nelle baracche, in accampamenti di tende o roulotte, nei "campi nomadi" più o meno autorizzati ai margini della città, sotto i ponti. E l'esclusione non è solo causata dal mercato abitativo chiuso (fattore condiviso con i gruppi "marginali" italiani), ma è aggravata dal pregiudizio e dalla discriminazione per cui i proprietari non sono disponibili a trattare la locazione con stranieri, anche quando possono dimostrare un buon reddito e credenziali per onorare gli obblighi contrattuali.

PROGETTO FINESTRE: UN PROGETTO IN DIVENIRE

Ormai la città di Pisa riconosce Università Antagonista non tanto come un collettivo studentesco, ma come “quelli che occupano le case”.

È vero. Crediamo che l'unico modo di opporsi alla speculazione immobiliare ed alla riduzione di risorse destinate ad attività sociali sia quello di riappropriarsi degli edifici abbandonati in città, da una parte per abitare a costo zero e dall'altra



per portare avanti eventi, iniziative, progetti sociali liberati dalle logiche privatiste. Quattro anni fa abbiamo elaborato così il “Progetto Finestre: come prendere casa senza passare dalla porta degli affitti” e dal primo ottobre 2004 abbiamo occupato e autorecuperato un grande edificio, sfitto da anni e abbandonato al degrado, di proprietà della Scuola Superiore S. Anna. Ne è nato lo Spazio Socio Abitativo Sanlorenzo, che per un anno ha coniugato la riappropriazione diretta del diritto alla casa con l'apertura di spazi per l'iniziativa politica e sociale. Sanlorenzo ha dimostrato che l'autorecupero funziona, sia a fini abitativi che sociali, in controtendenza con le scelte di un'amministrazione pubblica che, nonostante una forte mancanza di alloggi popolari e di spazi sociali, svende il patrimonio pubblico ai privati per colmare i buchi di bilancio. Per questo l'esperienza di Sanlorenzo ha dimostrato che l'autorecupero afferma una logica antispeculativa, vantaggiosa dal punto vista economico e chiaramente sociale.

Il Progetto Finestre ha poi continuato il suo percorso a settembre 2005 con l'occupazione dell'Ex-Enel. Scelta non determinata esclusivamente dal fatto che era sfritto da più di due anni, ma anche dalla sua “particolare” storia che lo caratterizza come il maggiore simbolo della speculazione immobiliare in città. L'occupazione dell'Ex-Enel è durata pochissimo: i poteri forti che possiedono lo stabile (Coppola e Zunino) si sono premurati di far sgomberare rapidamente l'edificio, che continua a rimanere inutilizzato. Certo, noi non abbiamo considerato chiusa questa vicenda così rapidamente.

La Mattonaia è stata l'ulteriore tappa del 'Progetto Finestre' che puntava a portare allo scoperto la speculazione su quella che dovrebbe essere l'edilizia popolare a Pisa. La Mattonaia è uno degli scandali pisani più visibili: iniziata nel '79 e mai portata a termine è composta di 12 appartamenti costruiti in gran parte con fondi GESCAL (cioè specifici per l'edilizia popolare). In realtà ben presto il Comune immagina di trasformarla in un residence di lusso da vendere a privati, sfruttando l'architettura di Carmassi e la sua posizione centralissima. Per questo negli anni la Mattonaia è stata oggetto di numerose campagne per il diritto alla casa, ed è stata occupata più volte. La nostra occupazione puntava all'effettivo utilizzo di uno stabile che già da quattro anni avrebbe potuto ospitare sette famiglie (tanti sono gli alloggi finiti). Nonostante tre aste bandite con l'intento di vendere l'immobile, prima per intero e poi per singoli lotti, nessuno si è fatto avanti per l'acquisto della Mattonaia, ad eccezione dei commercianti che da tempo chiedono i fondi commerciali.

Quello che emerge è che i buoni amministratori finanziari del Comune non intendono tornare sui loro corti passi e restituire la Mattonaia ai suoi scopi originari.

Ottobre 2006: Università Antagonista torna alla ribalta delle cronache con un'altra occupazione di un piccolo stabile della Scuola S.Anna, in via Carducci, che prende il nome di Spazio Socio Abitativo “Sciascià”, in memoria di un nostro compagno. Per quanto la partecipazione a questa nuova iniziativa abbia evidenziato che permane una situazione di emergenzialità abitativa per molte persone, la risposta di amministratori e proprietari è stata sempre la stessa: picche. Ad oggi lo stabile di Via Carducci, oggetto di millantati lavori a partire da gennaio, è ancora in stato di fatiscente abbandono.



EX-ENEL: DAL PATRIMONIO PUBBLICO ALLA SPECULAZIONE IMMOBILIARE

La privatizzazione dell'Enel è stata la più grande privatizzazione d'Europa degli ultimi sei anni; a seguito della trasformazione dell'ENEL da ente pubblico a società per azioni, parte del suo patrimonio immobiliare viene svenduto. L'Enel affida la dismissione degli immobili e dei grossi macchinari ad una società chiamata Sepi. Questo complesso di immobili è oggetto di un velocissimo scambio da parte di svariati investitori; l'intero blocco degli 887 immobili ex Enel viene ceduto innanzitutto a Deutsche Bank e Caisse des Depots a maggio 2004 per 1,4 miliardi di euro con 200 milioni di plusvalenza. Le due banche fondano una terza società, la Newreal Spa, per gestire le vendite dei palazzi, che verranno spartite fra varie società immobiliari.

Nel novembre del 2004 ventotto di questi edifici transitarono attraverso Deutsche Bank Real Estate per finire nella Risanamento Spa di Luigi Zunino; questi sono infatti stati acquistati, il 10 novembre 2004 da Ri Estate Spa, società veicolo controllata al 100% da Risanamento, per un prezzo di 283 milioni di euro. La Newreal Spa il 30 settembre 2004 ha poi venduto un secondo stock di

immobili (26) per 93 milioni di euro alla Spazio Industriale, una società partecipata da Pirelli Real Estate (25%) e Soros Real Estate Investors (75%)

L'ex-Enel di Pisa fa parte degli immobili acquistati a fini speculativi dalla Risanamento di Zunino: infatti la società prevedeva già un futura vendita entro ventiquattro mesi (giusto il tempo di farne aumentare il valore sul mercato).

La Risanamento, il 17 febbraio del 2005 ha ceduto a IPI e Dedalo Real Estate (controllata da IPI) nove immobili ex Enel al prezzo complessivo di 253 milioni più Iva, mentre IPI e Dedalo Real Estate hanno acquisito ulteriori tre immobili ex Enel di proprietà di Ti Erre Uno (altra società immobiliare di Zunino) al prezzo complessivo di 40 milioni più Iva. Sui nove immobili ex Enel Risanamento ha realizzato una



plusvalenza di circa 80 milioni. IPI ha reperito le risorse per le acquisizioni ditali immobili in parte ricorrendo ai proventi delle cessioni a Risanamento di crediti finanziari e partecipazioni di IPI Investimenti Srl (ulteriore società controllata, in totale circa 46 milioni) e in parte mediante specifici contratti di vendita e connessi leasing finanziari stipulati con Banca Italease e la Bipielle leasing di Fiorani.

CHI E' COPPOLA

Coppola è uno dei più grandi proprietari immobiliari d'Italia; i proventi della gestione degli immobili di sua proprietà ammonta a circa 19,6 miliardi di euro. Ma la sua attività non si limita alla gestione degli immobili; infatti il dottor Coppola ha provveduto a diversificare il proprio portafogli azionario al punto che attualmente è socio di Mediobanca (circa il 4,5%), della Banca Intermobiliare (2%), della banca Antonveneta (1,9%) e della AS Roma (5%). La maggior parte dei suoi proventi deriva però dalla Finpaco Properties, società che controlla l'IPI.

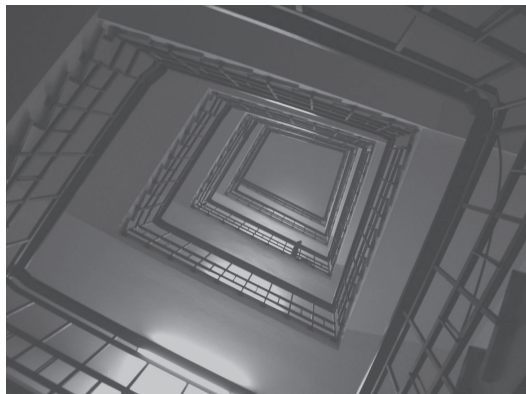


Il dottor Danilo Coppola ha formalmente trasferito le chiavi del suo giovane impero immobiliare-finanziario dal Lussemburgo all'Italia. Nei mesi scorsi, infatti, con una complessa girandola di azioni infrasocietarie, tutte le attività sono state riunite sotto i cappello del Gruppo Coppola con sede sociale a Roma e 60 milioni di euro di capitale controllato a sua volta dalla Tikal, ex-Cassaforte del Granducato del Lussemburgo ritornata lungo le rive del Tevere e posseduta ai 98% da Danilo Coppola e al 2% dalla madre. Sotto queste due scatole sono nate quattro controllate che si dividono tra loro i vari business: a Finpaco Properties fa capo la quotata Ipi, Finpaco Finance è per ora un guscio vuoto destinato a raccogliere non meglio identificate partecipazioni in società quotate; Finpaco Real estate controlla l'hotel Cicerone di Roma, la gestione degli immobili e il 2% di Bim mentre Finpaco Project si dedica alle aree da sviluppare e ha per il momento in cassa anche la partecipazione congelata in Antonveneta. La decisione di rimpatriare i beni dal Lussemburgo, spiega Coppola, è stata dettata da esigenze "di trasparenza e concretezza". Risulta chiaro che il signor Coppola sia uno dei beneficiari del così detto "scudo fiscale" ideato dal governo Berlusconi nel 2001 e che ha consentito il rientro esentasse in Italia di consistenti capitali nascosti all'estero. Proprio questo provvedimento del governo ha dato avvio alla bolla speculativa immobiliare che ha trasformato i palazzinari come il dottor Coppola nei capitalisti di riferimento del sistema italiano.

STORIA DELL'IPI

La IPI è nata come braccio immobiliare della galassia Agnelli: il suo nome è legato alla gestione di trading immobiliare, cioè della compravendita di immobili anche a seguito di frazionamenti (come nel caso ex-Enel).

Nel marzo 2003 la Fiat, che allora viveva il suo anno finanziario più nero con circa 4 miliardi di euro di perdite, decise di smobilizzare buona parte delle partecipazioni nei settori non automobilistici: si riduce o si annulla la presenza Fiat in Fiat Avio e in Toro Assicurazioni, viene venduto il Lingotto, sede storica dell'industria torinese ed il centro di formazione per dirigenti del Marentino. Viene ceduto anche il 55,95% di IPI alla Risanamento Napoli, del gruppo Zunino, ad un prezzo di 4.7 euro per azione.



Una operazione da 267,2 milioni di euro con un effetto positivo sulla posizione finanziaria netta di circa 120 milioni di euro e una plusvalenza di 20.

Coppola detiene comunque una quota che presto raggiungerà il 30%, quota limite per offrire un'OPA (operazione pubblica d'acquisto) su tutta la società. È a questo punto che l'affare ex-Enel si intreccia con la proprietà dell'IPI. Infatti Zunino cede circa 50 immobili ex-Enel di proprietà di Risanamento all'IPI e alla

Dedalo Real Estate (controllata IPI costituita ad hoc), cedendo nello stesso momento una quota del 35% dell'IPI a Coppola. In questo modo Coppola diviene azionista di riferimento della società, comprata ad un valore di 7 euro per azione per una spesa complessiva di circa 80 milioni di euro, con una plusvalenza notevole.

L'operazione finanziaria è stata sostenuta dal gruppo Coppola con l'aiuto delle banche Italease e Bipielle leasing. Giampiero Fiorani, capo della BPL, è stato indagato per svariati illeciti sul mercato finanziario, soprattutto in relazione alla scalata della Banca Antonveneta e ha deciso di mettere fine al processo patteggiando la pena.

Ancora una volta si conferma l'impunità dei legami fra finanza d'assalto e banche spregiudicate.

Attualmente la proprietà è suddivisa fra Coppola e Zunino, che ha conservato il 10% della società ed ha acquisito inoltre la quota dell'8% rimasta nelle mani della Fiat.

COPPOLA INDAGATO DALL'ANTIMAFIA

Duemilaquattro: Coppola ha sul collo il fiato degli inquirenti, che dopo aver scoperto passaggi societari che lo collegano con individui legati alla Banda della Magliana, stanno ora esaminando i suoi rapporti con personaggi in contatto con esponenti della 'ndrangheta. «Il Sole-24 Ore» è infatti in grado di rivelare che Coppola è nel mirino degli inquirenti per i suoi affari con un professionista di Palmi emerso in più indagini come commercialista di fiducia del clan Piromalli.

Nel giro di persone con cui fa affari Coppola, che la Guardia di Finanza ritiene popolato da prestanomi, spicca un uomo che ha invece una lunga storia professionale: Roberto Repaci, presidente dell'ordine dei commercialisti di Palmi, provincia di Reggio Calabria. Il fatto è significativo perché una decina di anni fa il nome di Repaci è emerso in più di un'indagine. Era stato infatti indicato come commercialista del clan dei Piromalli, una delle più potenti cosche della 'ndrangheta. Fu una società di proprietà di Repaci, la Serin Srl, a introdurre Coppola alla società fiduciaria della Bnl, la Servizio Italia. Lo dimostra un fax di presentazione inviato alla Servizio Italia stessa. Quel fax è stato trovato nel fascicolo di un'altra Srl registrata a Roma, l'Immobilbi, oggi al centro dell'attenzione degli inquirenti.

L'Immobilbi potrebbe però non essere l'unica società che potrebbe vedere insieme, seppure indirettamente, Coppola e Repaci. Altra società di interesse per gli inquirenti è la Safimmobiliare, Srl costituita a Roma il 19 luglio 2001 stessa data della Immobilbi). Anche questa ha inizialmente la stessa formula societaria, con Repaci al 3% e la Servizio Italia al 97%. A chi appartiene quel 97%? Nel già menzionato rapporto dalla Guardia di Finanza, citando l'Ufficio italiano cambi, si dice che la Safimmobiliare è una delle società “da ricondurre per il tramite di società fiduciarie o prestanome a tale Coppola Danilo”.

Lui però smentisce: “Non appartiene al mio gruppo”, dice. Quel che è certo è che il 17 gennaio 2002, Repaci si recò nello studio notarile di Edmondo Capecelatro e Antonio Mosca - due notai di fiducia di Danilo Coppola dove firmò una delibera societaria in cui trasferì la sede della Safimmobiliare da Via Boezio 6 a Viale Guglielmo Marconi 440, indirizzo in cui risultano avere sede sociale svariate società del gruppo Coppola.

Comunque sia, le visure camerali riportano inequivocabilmente che, perlomeno fino al 2005, Repaci è stato, seppur indirettamente, socio di Coppola. Il rapporto tra Coppola e Repaci è stato ritenuto rilevante da chi indaga per il legame professionale che da anni lega il commercialista di Palmi ai Piromalli. Un dossier dei Carabinieri del 27 luglio 1998, sulla “più blasonata associazione di tipo mafioso operante a Gioia Tauro, riconducibile alle famiglie Molé-Piromalli” cita tra i personaggi centrali Gioacchino Piromalli, descritto nelle carte di un altro procedimento “esponente di un'organizzazione criminale operante nella Piana di Gioia Tauro e nella Calabria

intera, dedita al traffico di sostanze stupefacenti” e condannato dal tribunale di Palmi a 14 anni di reclusione (poi ridotti a 4) perché giudicato colpevole di tentata estorsione aggravata e partecipazione ad associazione di stampo mafioso. Uno dei motivi per cui Repaci è finora riuscito a sfuggire all’attenzione di tutti è il fatto che alcuni anni fa si è trasferito da Palmi a Roma, dove nel circuito delle sue conoscenze si dice disponga tuttora di significativi mezzi finanziari.

Sulla provenienza delle sue disponibilità economiche e sulle eventuali collusioni con Danilo Coppola si sta focalizzando l’attenzione degli inquirenti, ancora alla ricerca dell’enorme patrimonio dei Piromalli. Solo una minima parte di quel patrimonio è stata infatti finora sequestrata.

COPPOLA E RICUCCI: IL SECONDO FILONE D’INCHIESTA

Il “Sole 24 ore” il 12 gennaio 2005 riporta che la Procura di Roma ha aperto un nuovo filone di indagine che accomuna gli immobiliari Danilo Coppola e Stefano Ricucci su un eventuale ipotesi di reato, che va dalle false fatturazioni ai reati tributari, poi confermata il 20 gennaio con l’iscrizione ufficiale nel registro degli indagati. Il punto di contatto sui due immobiliari sarebbe sul riscontro nell’operato dei due di modalità con cui si approvvigionavano sulla piazza romana per finanziare le speculazioni immobiliari. Gli accertamenti sul nuovo filone hanno portato a scoprire che i due immobiliari seguivano lo stesso sistema per finanziarsi: da una parte ricorrevano a false fatturazioni sulle valutazioni immobiliari; dall’altra, riuscivano a farsi erogare credito da diverse filiali bancarie, in particolare mutui fondiari che gli inquirenti definiscono “gonfiati”, dunque con tutta probabilità sproporzionati rispetto al valore degli immobili da acquistare. Secondo chi conduce le indagini gli immobiliari potevano fare affidamento su alcune banche, o meglio filiali o forse soltanto singoli dipendenti all’interno di quelle strutture compiacenti ottenendo finanziamenti con le medesime modalità da alcune filiali, le stesse ubicate a Roma e appartenenti al gruppo Bnl e al gruppo Unicredit.

Specificatamente su Danilo Coppola, il Reparto speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza indaga sull’esistenza di una costellazione di società da far venire il mal di testa e che secondo la ricostruzione degli inquirenti sarebbe servita per raccogliere finanziamenti schermati necessari per compiere “di nascosto” grandi operazioni finanziarie, come l’assalto all’Antonveneta e alla Bnl, il rastrellamento alla Rcs o di Mediobanca. Sullo sfondo, pregiudicati, riciclatori e vecchie comparse di Mani Pulite. Dai documenti emerge una rete di prestanome e di personaggi ambigui, segnalati per precedenti penali e coinvolti anche in vicende di riciclaggio che gettano un’ombra su tutto l’impero dell’immobiliare romano. Si profila così uno schema ben collaudato: in un primo momento la banca eroga il denaro ad una società immobiliare, in genere partecipata per una piccolissima quota da un prestanome e per la maggioranza da una fiduciaria. Successivamente, schermato il finanziamento, la società immobiliare versa l’importo o direttamente al Gruppo Coppola o un gruppo di società ricorrenti, per lo più lussemburghesi, comunque

sempre attribuibili all'imprenditore romano.

A seguito dell'iscrizione ufficiale di Coppola nel registro degli indagati della Procura di Roma, i due filoni di inchiesta, relativi ai reati tributari e al possibile collegamento con la 'ndrangheta, si sono uniti in un'unica indagine.

CHI E' ZUNINO

Il suo curriculum vitae non appare in nessun documento societario. Scarna se non assente la sua biografia. Ha compiuto da poco i 45 anni; si occupa di investimenti immobiliari da oltre 20 anni, ma alla fine degli anni '80 risulta che questo "ragazzo" era iscritto alla Coldiretti come vitivinicoltore. Poi negli anni '90 compare come rappresentante legale di tantissime società.

Sono emerse una serie di indiscrezioni su Luigi Zunino e sui suoi collegamenti politici-finanziari. Da "La Voce della Campania": "un altro bassoliniano di ferro, il Luigi Zunino, legato a filo doppio ad Alfio Marchini".

Insieme i due mattonari — auspice Massimo D'Alema — hanno messo a segno la maxi operazione del Risanamento, riuscendo magicamente a rilevare un patrimonio immenso di migliaia di miliardi di vecchie lire "praticamente senza sborsare un quattrino".

Luigi Zunino nelle sue operazioni è stato assistito dal gruppo svizzero IBI Bank, una holding che opera con una Sicav lussemburghese e con l'ex manager Ferruzzi. L'IBI era a quel tempo azionista di Risanamento Napoli con il 37% delle azioni.

Andiamo avanti: si apprende che il suo consulente speciale risulta essere Giuseppe Garofano, storico stratega finanziario di Montedison. Chi è o è stato Giuseppe Garofano? Nome di spicco nell'inchiesta Mani Pulite, tangenti Enimont ecc. riappare negli anni 2000 come Presidente della Cartiera Reno De Medici che si occupa di tante altre cose e così via.

Il 6 febbraio 2005 all'OPUS DEI di Torrescalza, Milano, college di formazione dirigenti una delle prolusioni per l'inaugurazione dell'anno accademico è svolta da Giuseppe Garofano.

Attualmente è padrone della Risanamento Spa, società quotata in Borsa, che detiene la proprietà di molti immobili nel cuore di Napoli.

I PALAZZINARI ALL'OPERA

Il legame tra Coppola e Zunino è una storia di speculazioni immobiliari e finanziarie che inizia nel 2004 quando i due iniziano a scambiarsi immobili e partecipazioni azionarie del valore di svariati miliardi di euro a velocità sempre crescenti e con plusvalenze sempre maggiori; spesso queste operazioni sono state finanziate dalla BPL di Giampiero Fiorani. Già indagato per il crac Cina e Parmalat, l'ex amministratore delegato della Banca Popolare Italiana (Bpi), già Banca Popolare di Lodi, nonché "fratello amico" del dimesso governatore di Bankitalia Antonio Fazio, è accusato

di reati gravi che vanno dall'associazione a delinquere, corruzione, aggrottaggio e insider trading, all'appropriazione indebita, infedeltà patrimoniale e riciclaggio per le oscure manovre societarie e finanziarie messe in campo dalla Bpi per lanciare l'Opa sull'Antonveneta. Fiorani riferisce ai magistrati di un "concerto criminoso", ovvero di un'organizzazione bancaria occulta che teneva assieme interessi privati e "clienti super privilegiati" che potevano permettersi il "lusso" di guadagnare a colpo sicuro. Mentre Fiorani e la sua banda (fra cui figurano i nomi di Ricucci, Coppola, Billè, Gnutti, Caltagirone, Zunino e lo stesso Berlusconi) si dividevano gli utili e si arricchivano accumulando "patrimoni personali enormi" anche grazie alle scalate illecite. A farne le spese era la massa dei risparmiatori che subivano tanti piccoli ammanchi. "Spese" e "commissioni" inventate dai vertici della Popolare di Lodi per coprire le perdite in Borsa, ripianate in via provvisoria perfino con prelievi abusivi dal caveau. Con casi limite di furti dall'eredità dei clienti morti. I soldi, si tratta di decine se non centinaia di milioni di euro finivano su conti esteri e società offshore, che li reinvestivano in Italia, soprattutto in speculazioni immobiliari finanziate dalla stessa Lodi, moltiplicando così i patrimoni illeciti. Secondo le notizie apparse in questi ultimi giorni sulla stampa nazionale, il deus ex machina della crescita forsennata della banca di Lodi negli anni Novanta potrebbe uscire per primo dal processo con un patteggiamento che sarebbe già stato concordato: 3 anni e 6 mesi di reclusione. Una pena che gli consentirebbe così di non rimettere piede a San Vittore, avendo già scontato 6 mesi di carcerazione preventiva tra il dicembre 2005 e il giugno 2006.

Nel novembre del 2004 Zunino vende partecipazioni pari al 35% della compagnia chiamata IPI a Coppola (il quale ne possedeva già una quota del 30%); l'operazione ammonta ad un totale di 185 milioni di euro. Ma questo era solo l'inizio: infatti è da qui che Zunino e Coppola iniziano a scambiarsi azioni e proprietà. Il sistema messo in piedi dai due palazzinari fa registrare notevoli incrementi borsistici dei fondi immobiliari che possono quindi essere usati come garanzia nei confronti delle banche.

Nel febbraio 2005 un fondo immobiliare romano compra una quota dell'Antonveneta per circa 100 milioni di euro; l'operazione era finanziata dalla BPL di Fiorani.

Coppola ha comunque un conto aperto con Zunino: deve pagare due palazzi di Milano (zona Porta Vittoria) che aveva promesso di comprare qualche mese prima. "Le azioni sono state cedute a pagamento di quelle proprietà", questa è la dichiarazione di Coppola ai funzionari della Consob che indagano sul raid della BPL sulla banca Antonveneta; Zunino accetta quel pagamento e diviene socio in Antonveneta insieme agli amici di Fiorani.

Fino a due anni fa erano (più o meno) emeriti sconosciuti. Oggi sono l'ombelico della finanza italiana: fanno girare centinaia di milioni di azioni in Borsa, si scambiano case e palazzi come figurine Panini, sono l'ago della bilancia nel capitale di quotidiani e grandi banche. Un eterogeneo gruppo di immobilariisti tra i 35 e i 45 anni ha chiassosamente invaso il mondo ovattato che fu di Enrico Cuccia. Il loro segreto? Semplice: quel "carburante" che manca a tante dinastie imprenditoriali di

casa nostra, i soldi. Ne hanno tanti, molti prestati dalle banche di cui sono soci e li moltiplicano con apparente facilità. Sembrerebbe facile, così, no?

COPPOLA ARRESTATO

Il 1 marzo del 2007 Danilo Coppola viene arrestato e tradotto nel carcere di Regina Coeli, con l'accusa di associazione per delinquere, appropriazione indebita aggravata, falso ideologico, bancarotta fraudolenta. Le cifre dell'operazione sono da capogiro: il buco arriva a 130 milioni di euro, a cui vanno aggiunti 72 milioni di mancato versamento di imposte.

I giudici sono riusciti a sequestrare 70 milioni di euro, in pratica il patrimonio ancora in Italia di Coppola: 818 mila azioni Mediobanca sequestrate, quattro milioni e mezzo della As Roma, due milioni e 800 mila quelle della società Bim, tre milioni e 818 mila quelle targate IPI. Sequestrato anche il 30% delle azioni dell'hotel Cicerone. Il resto del patrimonio è stato gradualmente dirottato in Romania. Il meccanismo della truffa prevede la creazione di una serie di scatole vuote. Ad amministrarle dei semplici prestanome a volte riferiti a persone inesistenti, più spesso conoscenti di nazionalità rumena ricompensati con poche migliaia di euro al mese.



ALCUNE CONSIDERAZIONI GENERALI

Certamente abbiamo esemplificato parecchio questa parte di attività finanziaria che lega Coppola al palazzo Ex-Enel di Pisa: del resto non è semplice intrufolarsi nei meandri di un mondo della finanza in profonda trasformazione e che tende ad occultare queste informazioni. Quello che è certo è che ci troviamo di fronte ad un nuovo tipo di speculazione che si basa sulle crescenti velocità nel compiere le operazioni finanziarie e su nuovi legami strategici del capitalismo nazionale. L'assalto all'Antonveneta è un chiaro esempio dell'intreccio tra capitali bancari e immobiliari e interessi politici e di potere.

La trasformazione del capitalismo italiano segue un filone tipico del capitalismo occidentale in base al quale la borsa valori non è più il luogo di formazione di un prezzo per un'attività produttiva o per un altro bene materiale: esso diviene il luogo della speculazione sul titolo sganciato dalla produzione e che produce come

risultato la creazione di numerose rendite finanziarie che diventano la parte più sostanziosa di enormi profitti speculativi.

Sembra strano parlare di operazioni da miliardi di euro in un'Italia sempre più impoverita nella quale avanza la "sindrome da venti del mese", che non consente alla gente comune neanche di pagarsi un affitto.

Di fronte ad una emergenza abitativa sempre più evidente vediamo nell'exEnel il simbolo di un diritto alla casa negato. Il problema dell'alloggio a Pisa non riguarda solo gli studenti universitari, che pure sono costretti a pagare centinaia di euro per una stanza spesso in condizioni indecenti e che sono il fulcro del mercato immobiliare pisano, né soltanto le fasce sociali più deboli come gli immigrati, ma il ceto medio in genere.

In tutta Italia sta esplodendo la questione del caro-affitti: le proteste contro il decreto anti-sfratto sono state molte, perché questo ha coinvolto solo poche realtà metropolitane nonostante la gravità delle situazioni periferiche. Pisa è la terza città italiana nel rapporto fra popolazione e numero di sfratti, subito dopo Roma e Trieste. Alle manifestazioni si sono succedute richieste più precise, soprattutto a Roma, perché gli enti locali pongano rimedio alla questione abitativa, mediante strumenti come la requisizione. Molti partiti stanno utilizzando la legittima battaglia per un reale diritto alla casa a scopi elettorali, ma le risposte che questi offrono sono di toni spesso propagandistici (come lo slogan "tutti proprietari") o, per quanto riguarda il centro-sinistra, in continuità con la politica della 431/98, che ha portato alla liberalizzazione del mercato a totale favore dei locatori, liberi di scegliere il prezzo degli affitti senza alcun vincolo di reddito.

Riteniamo che la requisizione sia lo strumento più efficace per tentare di rispondere all'emergenza abitativa, ed in particolare che il palazzo dell'ExEnel a Pisa sia un oggetto preferenziale per una campagna di questo tipo.

La requisizione è uno strumento legislativo di emergenza, che in Toscana è stato usato molte volte: un esempio importante è il villaggio Centofiori a Pisa. Ultimamente è tornato in auge in situazioni particolari come a Roma, grazie all'intervento del presidente del X municipio che ha adoperato questo strumento su alcuni appartamenti del suo quartiere.

Il dibattito si è da poco allargato all'utilizzo della requisizione per i patrimoni immobiliari dei palazzinari più noti come Ricucci, Coppola, Caltagirone, le cui losche trame stanno sempre più uscendo allo scoperto.

Fra queste trame quella legata alle vendite successive alla privatizzazione dei palazzi Ex-Enel coinvolgono anche la città di Pisa. L'ex sede pisana dell'Enel, infatti, ha cambiato quattro volte proprietario nell'ultimo anno, ed è arrivata nelle mani di Danilo Coppola dopo aver accresciuto di parecchio il suo valore.

Solo i peggiori sordi non si accorgono degli stretti legami fra il "ballo del mattone" ed il caro-affitti galoppante.

Pensiamo che gli sporchi giochi finanziari sui bisogni primari debbano essere smascherati, perché non è ammissibile che tutta una città debba sopportare il peso di una speculazione che ha inevitabili ricadute sulla condizione di migliaia

di persone. L'esperienza di Libera sul recupero di terreni di proprietà di mafiosi in Sicilia costituisce un riferimento importante per il riutilizzo a scopo sociale di aree patrimonio di riconosciuti criminali; crediamo che questa sia politicamente ripetibile nei confronti di tutti gli stabili di proprietà dei palazzinari indagati per collusioni con la 'ndrangheta. D'altro canto riteniamo che lo stesso meccanismo speculativo sugli immobili, pur attualmente libero da qualsiasi maglia giuridica, non costituisca per questo un crimine altrettanto rilevante.

Vogliamo porre alle istituzioni la questione della legalità di questi pseudo-affaristi. I grandi palazzinari romani e non solo possiedono enormi patrimoni sfitti: è proprio un'utopia pensare che debbano essere rimessi a disposizione della collettività?

CHE COS'È L'AUTORECUPERO

E' una soluzione ecologica ed economica all'alto costo del bene casa e alla cementificazione delle periferie, consentendo il ripopolamento della città, dando una risposta allo svuotamento dei centri storici dai suoi abitanti costretti verso le periferie e i paesi limitrofi da un mercato immobiliare sempre più proibitivo.

E ancora: l'autorecupero si fa forte della constatazione che il piano edilizio soggiacente al piano Regolatore Generale Comunale

è largamente sovrabbondante per il numero di abitanti residenti in città, per cui essendo presenti molte aree dismesse potenzialmente recuperabili è inutile costruirne altre ex-novo.



La valenza ecologica dell'autorecupero è data dal fatto che si rivolge ad immobili (o aree) dismessi dal loro uso originale e dimenticate per anni, difficilmente recuperabili dato il loro degrado. La scelta più frequente è la demolizione di queste strutture per far posto a nuovi edifici, per cui sostenere la scelta dell'autorecupero significa opporsi alla cementificazione di nuove parti del territorio. L'idea dell'autorecupero parte dalla constatazione che il consumismo e la ricerca del profitto, dal dopo guerra ad oggi, sta portando l'ambiente in cui viviamo ad un collasso pericoloso. Nella fattispecie lo sviluppo edilizio degli ultimi anni ha avuto una crescita irrazionale dove la vigilanza delle varie amministrazioni è stata colpevolmente latitante.

La valenza economica dell'autorecupero è data dalla partecipazione ai lavori ed alle spese degli assegnatari, con un carico inferiore sui costi di ristrutturazione: i

quali vengono suddivisi in ordinari e straordinari, I costi di ristrutturazione ordinaria sono a carico dei soggetti che operano in associazione l'autorecupero, mentre quelli straordinari sono a carico della proprietà. Naturalmente occorre sciogliere alcuni nodi di natura organizzativa (per questo rimandiamo alla parte Bozza di Convenzione). Comunque è importante sottolineare alcune linee guida: s'intende per ristrutturazione ordinaria tutto ciò che riguarda i lavori interni di uno stabile, cioè pavimenti, tramezzi, intonaci, imbiancatura, impiantistica elettrica, dei gas e idraulica; s'intende invece per ristrutturazione straordinaria tutto ciò che riguarda i lavori di fognatura, intonacatura degli esterni, impianti di deflusso delle acque, tetti, impianti termici, idraulici, ecc... portati fino agli ingressi degli appartamenti. E' importante sottolineare che per quanto concerne i lavori a carico dell'associazione degli autostrutturanti, questi saranno svolti in prima persona dagli stessi attraverso la costituzione di cantieri di lavoro, avvalendosi di tecnici esterni per la consulenza e la messa a norma degli impianti, consentendo quindi un abbattimento notevole dei costi.

La valenza sociale dell'autorecupero. La cosa che ci preme sottolineare è che questo percorso vengono attivate delle energie dal basso, in cui i portatori di un bisogno (nella fattispecie quello della casa) si autorganizzano, progettano, mettono insieme le loro reciproche conoscenze, lavorano, cooperano trasformandosi da utenti passivi a soggetti attivi. Questo crea relazioni di appartenenza e reciprocità, attiva dei percorsi di solidarietà concreta, insomma attiva una crescita collettiva delle persone aderenti all'iniziativa.

COMUNE DI PISA SpA

GEOFOR SPA – GEOFOR PATRIMONIO SPA - GEA - SERVIZI PER L'AMBIENTE S.P.A. - Interporto Toscano - Cassa di Risparmio di Pisa - Società navicelli Pisa - AGES S.p.A. Energia e Servizi Pisa - Pisarno SpA - CpT Spa - Acque SpA - SEPI SpA.

Queste sono solo alcune delle Aziende possedute o partecipate dal Comune di Pisa Società per Azioni discutibili.

Un impero finanziario che ci fa comprendere l'arroganza del suo Amministratore unico, il nostro caro Sindaco Paolo Fontanelli, conscio del potere che gli appartiene (e che non appartiene più agli organi democratici di governo della città).

Che ci fa comprendere anche che chiunque oggi si avvicini al "Palazzo" si candida ad essere Amministratore delegato di questa Azienda se prima non verrà messo in discussione e fatto crollare il castello di carta di Società e capitali dietro cui si arroccano i poteri forti della città.

SpA ACQUE e SpA RIFIUTI

Fatta la legge, trovato l'inganno.

Le trasformazioni nella gestione di acqua e rifiuti affidata in passato ai Comuni, singolarmente o consorziati, apparentemente prendono avvio con l'emanazione di due leggi che, nei principi generali, fissano obiettivi che sembrano andare verso l'interesse collettivo:

- per quanto riguarda le acque, la legge Galli delinea una gestione centralizzata delle acque a livello di bacino idrografico al fine di economizzare la risorsa e ridurre i costi di erogazione; la tariffa è uguale per tutti gli abitanti del bacino, indipendentemente da dove siano collocate le fonti. Sembrerebbero applicati criteri di solidarietà, una gestione attenta alle caratteristiche del territorio piuttosto che ai confini politici comunali e provinciali, tesa al risparmio della risorsa ed al risparmio per i cittadini;
- per quanto riguarda i rifiuti, il decreto Ronchi delinea una gestione centralizzata, pianificata e non più basata sulla gestione delle emergenze. Anche qui sembra prevalere il risparmio, essendo fissata nell'interesse pubblico una gerarchia nelle scelte di gestione dei rifiuti: al primo posto la riduzione dei rifiuti alla fonte, poi il riuso, poi il recupero dei materiali; seguono infine il recupero di energia (intesa come inceneritori) e la discarica, che mostra la miopia del legislatore che fa finta di non vedere come le ultime due forme diventino non necessarie se vengono percorse correttamente le prime tre.

Ma le leggi che hanno realmente delineato la forma di gestione di acque e rifiuti, in totale opposizione agli interessi collettivi, in modo da suscitare proteste e lotte

in ogni dove, risiedono altrove: nelle riforme della Pubblica Amministrazione, nei vari Decreti Bassanini che hanno cambiato la definizione dei servizi pubblici locali in servizi di rilevanza economica, imponendo l'obbligo ai Comuni di una gestione "aziendalista" di tali servizi, consegnando agli interessi del mondo finanziario e speculativo i servizi essenziali cui tutti e tutte dobbiamo necessariamente accedere per sopravvivere. La creazione di SPA per la gestione di questi beni, come vedremo avanti, capovolge totalmente gli altisonanti obiettivi enunciati nelle leggi di cui sopra; quello che avviene è esattamente l'opposto di quanto enunciato.

Risparmio della risorsa

E' evidente che interesse di qualsiasi SpA è aumentare il volume dei propri affari. Con questo meccanismo ci troviamo oggi un sistema che spinge alla produzione ed al consumo di generi che non sono necessari, se non addirittura nocivi, e che spinge a comprare anche ciò che non si può consumare e che finirà nella spazzatura. Aumentare il proprio volume di affari per la Spa delle acque significa esclusivamente aumentare la vendita e quindi il consumo di acqua; se pensiamo che le perdite delle condutture vengono contabilizzate nelle tariffe dell'acqua, possiamo immaginare quale interesse abbia l'Azienda ad evitare queste perdite. La gestione centralizzata prevista dalla legge Galli, che doveva risolvere questo problema (in Italia la perdita ammonta al 40%), determinato dalla mancanza di fondi o dall'inerzia della gestione comunale nella riparazione delle condotte, se consegnata alla speculazione, può solo far aumentare il problema.

Ancor più evidente la vittoria degli interessi del profitto su quelli collettivi per quanto riguarda i rifiuti. In barba agli obblighi di riduzione dei rifiuti, dalla creazione della SpA a Pisa la produzione pro capite di rifiuti urbani a Pisa è aumentata di oltre il 35% e l'Azienda prevede che aumenterà di un ulteriore 34% al 2018.

Quale risparmio della risorsa dunque?

Forse anche questa dizione apparentemente "progredita" nasconde una contraddizione.

I comitati che hanno lottato contro la privatizzazione delle acque e dei rifiuti hanno respinto l'uso del termine "risorsa", che implica uno sfruttamento ai fini del profitto, di ciò che invece per noi è e deve essere considerato come bene comune

Costi dei servizi

Tra gli obiettivi dichiarati della legge Galli ed intrinsecamente con l'uso degli strumenti pianificatori nel Decreto Ronchi vi era quello di abbattere i costi per il cittadino.

In realtà la gestione di Acque SpA nel bacino di Pisa ha comportato ad oggi un aumento del 33% delle tariffe (in 5 anni). Anche le tasse o, dove istituite, le tariffe sui rifiuti sono molto aumentate. Ma per quanto riguarda i rifiuti il prelievo per costruire e mantenere impianti nocivi non avviene solo dalle tariffe ma da una serie di sovvenzionamenti (a partire dai certificati verdi pagati da tutti e tutte in bolletta enel) europei, statali e regionali che provengono dalle nostre tasche. Questo per quanto riguarda i soldi sottratti direttamente a ciascuno di noi, ma

dobbiamo pensare soprattutto alla perdita collettiva di denaro che si produce stornando gli investimenti dalla gestione delle tre R (riduzione, riuso, riciclo) e gettandoli in fumo in inceneritori e discariche. Gli investimenti per una gestione virtuosa dei rifiuti non hanno scadenza, poiché, modificando i cicli produttivi e della materia, riescono superare la nozione stessa di rifiuto (da cui l'opzione rifiuti zero) mentre gli investimenti negli impianti di smaltimento finale, oltre che nocivi ed insostenibili, necessitano in breve tempo di nuovi investimenti, rendendo la perdita esponenziale.

Remunerazione del capitale

Come si può pensare del resto che si ottenga un risparmio con la forma SpA, che per poter sopravvivere deve avere un profitto da ripartire agli Azionisti? È questo un costo ulteriore per noi.

Le SpA dei servizi sono sempre in pareggio di bilancio perché i profitti, anche se non ci sono, li paghiamo noi per decreto nei costi caricati in bolletta. Per le acque un 7 % di tasso di remunerazione del capitale investito. Circa uguale è il tasso nei rifiuti, ricompreso sotto la voce Costi del capitale (CK) che nel totale incide per il 29 % nella determinazione della tariffa di riferimento del PIANO INDUSTRIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI - COMUNITA' DI AMBITO "AREA PISANA" A.T.O. 3 per l'anno 2006.

Consigli di Amministrazione ed esternalizzazioni

Le SpA distribuiscono lauti stipendi e compensi a tutta quella schiera di soggetti che costituiscono il consiglio di Amministrazione, i Sindaci revisori ecc. Non è propriamente una forma di risparmio della gestione. Inoltre le SpA hanno una ottima capacità riproduttiva, per niente in linea con le difficoltà di procreazione delle popolazioni esposte ad agenti mutageni. Da GEFOR SpA sono nate GEOFOR PATRIMONIO SpA ed ECOFOR SpA, senza contare le Aziende specializzate nel trattamento di questo o quel rifiuto come per esempio REVET SpA. Da ACQUE SpA sono nate Acque Ingegneria SpA e Acque Industriali SpA ed è stato recentemente esternalizzato il Settore Manutenzione.

Parte dei proventi delle nostre tariffe vanno quindi nelle tasche di questi signori, mentre coloro che effettivamente svolgono i lavori che ci permettono di utilizzare l'acqua e che raccolgono i nostri rifiuti sono sempre più malpagati/e e precari/e.

Ai soldi che, come fin qui sommariamente descritto, ci vengono derubati con le tariffe vanno aggiunti quelli sottratti sempre a noi, lavoratori e lavoratrici, dalla busta paga.

Attenzione al territorio

Poco tempo fa abbiamo letto sulle pagine dei giornali la denuncia sul moltiplicarsi dei Consigli di Amministrazione e delle SpA Toscane a partecipazione pubblica. Abbiamo sperato in un ripensamento sulla politica attuata in regione, ma ci sbagliavamo. A Pisa le SpA sono sempre le stesse. L'unica che si vuole abolire è Acque SpA per accorparla a Publiacque Spa che gestisce il bacino fiorentino.

Perché se era così importante una suddivisione del territorio per bacini idrografici? La risposta è che entrambe le Società vedono impegnati capitali di ACEA che ha interesse alla riunificazione. E' la finanza a stravolgere la geografia del territorio! Per quanto riguarda i rifiuti non ci addentriamo nelle innumerevoli devastazioni che l'attuale gestione comporta. Ci limitiamo a mettere in guardia dai recenti cambiamenti legislativi che, per i nuovi impianti, assegnerebbero alla combustione delle biomasse la definizione di energia rinnovabile e quindi l'assegnazione dei relativi finanziamenti alla combustione della frazione organica dei rifiuti; è questa una insensatezza: sottrarre materia organica ai suoli per trasformarla in fumi quando nostri territori sono tutti a rischio desertificazione!

Poteri forti, rifiuti e mafia

Di fronte al quadro sinora descritto, appaiono minimi gli scandali che hanno coinvolto la GEOFOR SpA in questi anni con gli strascichi giudiziari che hanno comportato. Molto più gravi sono le responsabilità sulla salute pubblica di quest'Azienda, legati alla gestione dell'inceneritore di Ospedaletto e della discarica di Gello di Pontedera.

Certo è che solo il controllo popolare sarebbe in grado di portare alla luce una realtà sommersa di illeciti legati alla gestione dei rifiuti, che gli affaristi di questo settore oggi potrebbero facilmente compiere. Demandiamo ad un movimento forte contro gli inceneritori e per una diversa gestione dei rifiuti,

l'onere di far prendere coscienza a tutte ed a tutti della necessità di riappropriarci di ciò che è nostro, a partire dalla conoscenza di ciò che avviene nel nostro territorio.

Un ruolo rilevante, nella geografia dei traffici illeciti, viene svolto dalla Toscana, la regione più ambientalista d'Italia. Qui si concentrano diverse filiere dei traffici illegali, dalla produzione all'intermediazione, tutte emerse in almeno tre inchieste: l'operazione "Re Mida", l'operazione "Mosca" e quella denominata "Agricoltura biologica" del 2004. Dalla Toscana non arrivano soltanto ingenti quantitativi di rifiuti gestiti illegalmente. La regione diviene una vera e propria base operativa fondamentale per tutta una serie di soggetti impegnati in queste attività criminali: dagli stakeholder ai chimici conniventi, sino ai proprietari dei siti di compostaggio che permettono di fare le miscele.

Roberto Saviano Gomorra - Viaggio nell'impero economico e nel sogno della camorra (2006)

CISANELLO SPA

La lunga storia dell'ampliamento dell'Ospedale di Cisanello ha avuto ampio risalto con l'apertura di un'inchiesta giudiziaria nel mese di ottobre 2006. Non ci interessa ripercorrere il percorso della magistratura che sembra voler criminalizzare il direttore generale come unico responsabile dell'azienda ospedaliera e universitaria pisana, ma sottolineare come anche in un ambito così delicato come quello della sanità, in cui i continui tagli finanziari a livello nazionale (non ultimo quello della Finanziaria 2006) determinano spese sempre più elevate per i cittadini, gli amministratori tutti non si fanno alcuno scrupolo a dimenticarsi del benessere generale per favorire interessi particolari.

I protagonisti pubblici sono numerosi: Regione, Azienda ospedaliera e Universitaria, Provincia, Comune di Pisa e di San Giuliano, Consorzio di bonifica, soprintendenze varie, Asl, Dsu e Autorità di bacino dell'Arno, che nella primavera del 2005 firmano un accordo di programma.

Ma partiamo dall'inizio...

Il progetto

Dicembre 2002: viene presentato un primo piano per lo sviluppo dell'ospedale di Cisanello che prevede uno spazio per una eventuale futura espansione.

Il costo indicato è di 185 milioni di euro: 72 milioni finanziati dalla Regione, 77 dall'Azienda ospedaliera con i ricavi della vendita degli edifici del Santa Chiara, 15 gravanti sul bilancio dell'Azienda ospedaliera, 21 ricevuti da un'operazione di project financing.

Il costo per la stesura del progetto è di 98.000 euro netti.

Marzo 2004: la nuova direzione ospedaliera (che nel frattempo è diventata anche universitaria) cambia l'incarico professionale e lo affida a uno studio di Reggio Emilia.

Il nuovo progetto è pronto in pochi mesi ma secondo varie voci è identico al primo con la sola eccezione del prezzo: il costo previsto non è più di 185 milioni ma di 253 milioni di euro.

Anche lo studio reggiano chiede 98.000 euro per "copiare" il progetto.

2005: l'azienda ospedaliera e l'università affidano allo stesso studio di Reggio Emilia l'incarico di redigere il piano urbanistico attuativo di intervento.

Il piano presentato stravolge radicalmente il piano del 2004 ma ai suoi committenti sembra più moderno e funzionale del precedente: dal 2002, dicono, sono intervenute novità normative che richiedono la modifica del progetto e, secondo gli Amministratori, l'aumento dei costi è da imputare a maggiori investimenti per un ospedale più grande, più servizi, migliori attrezzature.

Questa volta la parcella dello studio sale a 198.000 euro!

Le critiche arrivano da più parti e, sulla base di alcuni esposti la magistratura inizia la sua inchiesta. Il nuovo progetto, viene detto, presenta impossibilità di sviluppo futuro dell'ospedale per mancanza di spazi, assenza di continuità architettonica

dell'ospedale (interrotta dal polo didattico ed universitario); parcheggi a raso (e non più sotterranei) che determinano maggiore inquinamento e fastidio, meno verde, ma soprattutto, prevede due chilometri di "gimkana" da percorrere per arrivare al pronto soccorso.

Il terreno

2002: l'espansione dell'ospedale prevedeva, già nel progetto del 2002, l'acquisto di terreni privati nelle zone adiacenti. Parte delle proprietà sono dell'imprenditore pisano Egisto Luperini, titolare di una società immobiliare che aveva acquistato i terreni negli anni '90 dalla famiglia Benelli.

Mentre con i vecchi proprietari l'azienda ospedaliera aveva trovato un accordo per 15 euro al metro quadro, con il Luperini il prezzo sale e quindi non si arriva a un accordo (il Luperini richiede un altro terreno in permuta che gli viene negato).

L'azienda ospedaliera fa richiesta di una procedura d'esproprio all'agenzia del territorio, la quale fissa il prezzo del terreno a 28 euro al metro quadro.

2004-5: la nuova direzione dell'Azienda ospedaliera universitaria non prosegue nella procedura di esproprio ma tratta direttamente con Luperini accordandogli tutte le richieste: il costo del terreno sale a 50 euro al metro quadro, e in più gli viene ceduta l'area su cui sorgevano gli insediamenti sportivi del Circolo ospedalieri che, secondo stime recenti, è attualmente salita al valore di 700-800 euro al metro quadro.

Come se non bastasse, sembra che la vendita dell'area sarebbe stata sottoposta con un rogito notarile ad una clausola per cui in una parte è prevista la costruzione dell'edificio che ospiterà il Pronto Soccorso, in quella restante, laddove nel piano del 2002 era prevista una foresteria per i familiari delle persone degenti, dovrebbe essere realizzato un albergo!

Per concludere

Anche la vicenda dell'ospedale di Cisanello è un'ulteriore testimonianza del furto dei propri legittimi spazi agli abitanti (e non solo di Pisa, considerato il livello altamente qualificato dell'azienda ospedaliera pisana).

Non ci interessa soffermarci sul perché non si sia fatto ricorso a una gara pubblica per la progettazione (sappiamo bene che nelle gare vince sempre chi vuole fare vincere il committente), né sulle laute parcelle somministrate a società private per la progettazione (per quanto ci sembrino elevate), perché vogliamo piuttosto sottolineare come un cartello di soggetti pubblici sembra aver avuto maggiore interesse nel salvaguardare gli interessi di singoli privati che quelli pubblici. Il mancato esproprio dei terreni, il successivo acquisto a prezzi maggiorati, la cessione di suolo pubblico di terreni di alto valore (800 euro al metro quadro!) non sembrano certo passaggi propri di chi vuole realizzare un servizio pubblico. Costruire un albergo al posto di una foresteria ci sembra una ulteriore squallida speculazione sulla pelle di chi sta male. Volete stare accanto a una persona degente? Allora vi dovete pagare una stanza d'albergo! Francamente ci sembra troppo!

E a oggi (marzo del 2007) i lavori continuano, le inchieste avviate non hanno fermato i lavori, e anzi sembra che entro l'anno sarà completata la parte strutturale del nuovo Pronto Soccorso e che entro il 2012 tutto il progetto di ampliamento sarà definitivamente concluso.

Per salvarsi la faccia gli Amministratori questa volta hanno indetto un bando di gara pubblico per la progettazione della restante parte dell'ospedale di Cisanello e un concorso internazionale per la riqualificazione urbanistica del complesso ospedaliero universitario Santa Chiara.

Aspettiamo i progetti per verificare se, accanto a una delle piazze più belle del mondo (la piazza del Duomo è patrimonio dell'Unesco), in un'area di altissimo valore sociale e economico, si maturerà l'ennesima svendita a furbi imprenditori, o se una volta tanto si presterà orecchio alle necessità di tutte le persone che vivono la città e si dedicherà a loro questi spazi, magari con giardini pubblici, aree espositive pubbliche, alloggi per le persone meno abbienti....

Siamo certi però che ciò non potrà accadere senza che un forte movimento di lotta vada a scardinare gli interessi dei poteri forti che oggi vogliono conquistare tutto ciò che è nostro.

PORTO DI MARINA DI PISA

Porto di Marina: il Comune commissiona un disastro ambientale

Il 15 dicembre 2006 il Comune dà il via definitivo al progetto del porto, dopo una battaglia condotta dal Comitato di salvaguardia di Boccadarno per la difesa del Parco di S.Rossore. La stazione marittima e l'area residenziale viene "venduta" ai cittadini come un elemento significativo per la riqualificazione di Marina di Pisa. Come si può presentare un progetto a forte impatto ambientale come il porto per riqualificare un'area inquinata da decenni di attività industriale?

Il progetto del porto

L'area della ex Motofides, grande circa 51.000 metri quadri, è di proprietà della Borrello spa. Il progetto prevede la demolizione e la costruzione di nuove infrastrutture portuali con circa 500 posti barca (sia a vela che a motore), residenze, parcheggi e spazi commerciali, tra cui un albergo esagonale posto nel mezzo della vasca portuale che avrà solo 90 stanze.

Il Comitato per la difesa di Boccadarno ha presentato nel 2005 due ricorsi al TAR, riguardo alla dislocazione dello sbocco del porto direttamente in mare e sulle volumetrie previste per il villaggio che dovrebbe sorgervi intorno. Solo quest'ultimo è stato recepito in parte dal Tribunale, che ha limitato il progetto di cementificazione di circa 150.000 ettari di parco naturale a scopo alberghiero e turistico a un terzo di tutta l'area.

Sulla questione gli enti locali, ed in prima linea il sindaco Paolo Fontanelli e l'assessore Sardu hanno sostenuto la validità del progetto al di là delle proteste degli ambientalisti e delle chiare volontà speculative che i molti proprietari succedutisi in questi ultimi dieci anni hanno dimostrato.

I responsabili del progetto garantiscono tuttavia che, per tutelare il paesaggio, i nuovi edifici saranno di tre altezze e tipologie diverse: gli edifici saranno di 8, 10 e 13 metri, e variano a seconda della vicinanza al porto, ossia gli edifici più bassi saranno quelli dirimpettai a quelli già esistenti mentre quelli più alti saranno lontani dal porto. In tutto le nuove costruzioni e il porto ricopriranno un terzo dell'area industriale dismessa.

Per ottenere questo il primo passo sarà la demolizione e la bonifica dell'area ex Motofides, vecchia fabbrica dell'indotto Fiat in stato d'abbandono da decenni. Al Comune il recupero dell'area non costerà un soldo. Il lavoro di risanamento ambientale e la costruzione del porto sono totalmente a carico della Borrello spa, che in cambio ottiene la gestione e i profitti della vendita degli appartamenti e degli esercizi commerciali che nasceranno intorno allo specchio d'acqua. Potranno ormeggiare barche a vela e a motore tra gli 8 e i 24 metri e per evitare i rischi di insabbiamento (denunciati anche da Legambiente) la Borrello spa s'impegna a mantenere navigabile il fondo dragando periodicamente la foce da svariati ettari di fondale.

La Società Borrello chiede però di non effettuare la “bonifica del sito”, ma di sostituire l'intervento di bonifica con “misure di sicurezza”, cioè con interventi minimi di riduzione delle concentrazioni delle sostanze inquinanti che, nel caso la richiesta fosse accolta, potrebbero comunque rimanere superiori ai valori consentiti dalla legge.

Questa sorprendente e pericolosa richiesta è motivata con la considerazione che i costi della bonifica totale non sarebbero sopportabili, dato il valore dell'area.

Il costo della bonifica completa è infatti indicato in 12,5 milioni di euro, cui si devono aggiungere gli oneri per le demolizioni delle strutture fuori terra (edifici, serbatoi, vasche, ecc.) e le relative bonifiche. Tale importo dell'intervento, dichiara la Società Borrello, è stato posto a confronto con il valore dell'area che un'apposita perizia condotta da tecnici della stessa proprietà indica in 10,3 milioni di euro. Dal confronto risulterebbe la non economicità dell'intervento; il che motiva la richiesta di un intervento di bonifica ridotto.

La stessa Società afferma poi che il valore di 10,3 milioni rappresenta un dato oggettivo sull'effettiva rendita dell'area, al contrario del valore basato su ipotesi di utilizzazione edilizia, che sono spesso estremamente variabili ed aleatorie, quindi non adeguate allo scopo. Dai bilanci delle società degli immobiliari Zunino e Coppola, dai quali l'area è stata acquisita, risulta però che essa è stata pagata la somma di 25 milioni di euro (con una plusvalenza per i venditori pari a 8,5 milioni di euro).

La Borrello spa diventa proprietaria dell'area nel 1998, quando ormai si è già avuta la chiusura definitiva dello stabilimento industriale, e nel 1999 la Borrello spa viene acquisita dalla I.P.I. spa. Nel mese di novembre 2004 è stato ceduto il 50% della Borrello S.p.A. alla Mararno S.r.l. (gruppo Marianelli di Pisa) al prezzo di euro 10,3 milioni; successivamente, nel maggio 2005 la Risanamento cede, attraverso la controllata Ri Investimenti, la propria quota pari al 50% della Borrello alla Mararno srl, che diventa così l'unica proprietaria. L'operazione è avvenuta per complessivi 14 milioni di euro, con una plusvalenza per la società guidata da Luigi Zunino pari a 1,5 milioni di euro.

CAMP DARBY, MILITARIZZAZIONE DEL TERRITORIO E “RIQUALIFICAZIONE” DELL'INCILE

Il Comune di Pisa, nonostante le numerose dichiarazioni di intenti contro un ulteriore allargamento della base di Camp Darby, è di fatto coinvolto anche nel processo di espansione e potenziamento della base americana (formalmente base NATO) attraverso la riapertura dell'Incile (collegamento con l'Arno) e il ripristino della navigazione del Canale dei Navicelli (collegamento con il Porto di Livorno).

Riapertura dell'Incile: il progetto è stato presentato dalla Società Olt Energy, che ne sosterrà i costi per 12 milioni di euro.

Il progetto di riapertura dell'Incile, accolto in maniera trionfante dall'amministrazione comunale, ha determinato la fine di ogni opposizione al progetto Off shore, inducendo il Comune di Pisa a “congelare” il ricorso al TAR contro la stessa Olt Energy!

Di fatto 12 milioni di euro sono la compensazione che il Comune di Pisa riceverà (non si sa bene quando) in cambio della sua approvazione del progetto del terminale di rigassificazione Off shore, di cui la stessa Olt Energy rappresenta la società capofila.

La riapertura dell'Incile viene presentata dal Comune come un investimento sulle risorse “turistiche” del territorio in vista dello sviluppo di una navigazione sportiva che dovrebbe realizzarsi dall'Arno al porto di Livorno, passando per il Canale dei Navicelli (ci domandiamo quale attrattiva turistica possa avere un canale che lambisce il deposito di munizioni più grande d'Europa!).

Canale dei Navicelli: Il vero interessamento alla navigabilità del canale dei Navicelli viene in realtà dall'amministrazione USA che, reso navigabile il canale, potrebbe finalmente trasferire materiale bellico dalla base al porto per via fluviale senza ricorrere alle “complicazioni” (per esempio il Trainstopping del 2003) che possono determinarsi nel trasporto su gomma o rotaia.

Ricordiamo che gli USA hanno progettato di investire 52 milioni di dollari per espandere il potenziale logistico di Camp Darby, con l'obiettivo di far diventare il nostro territorio lo snodo fondamentale del Pentagono nel Sud Europa.

L'affinità tra il Comune di Pisa e gli interessi imperialisti e guerrafondai statunitensi non si limitano all'Incile: il Sindaco Paolo Fontanelli, insieme ai Presidenti di Provincia, Regione e di altri enti locali, è tra i firmatari del Protocollo d'Intesa per lo sviluppo dell'area costiera Pisa-Livorno (Luglio 2005) i cui intenti, in perfetta contraddizione tra loro, sono la “valorizzazione turistico ambientale” e la “creazione della piattaforma logistica costiera”.

Tra gli obiettivi strutturali del Protocollo d'Intesa, oltre agli interventi per lo sbocco al mare del Canale dei Navicelli, ci sono gli interventi finalizzati alla navigabilità dello Scolmatore della foce fino al Faldo (Comune di Collesalveti).

Ancora una volta gli interessi coincidono con la volontà di espansione e militarizzazione del nostro territorio: solo attraverso qualche giornale locale abbiamo appreso della volontà di Bush di “raddoppiare Camp Darby” attraverso un piano top secret finalizzato alla realizzazione a Guasticce di una piattaforma logistica funzionale alla base.

COSA E' L'OFF SHORE

Si tratta di un impianto industriale che riceve e trasforma il gas naturale liquefatto (GNL), trasportato da navi gasiere ad una temperatura di -161 gradi centigradi, al suo naturale stato gassoso. Diffonderà nell'aria gas ad effetto serra e inquinanti principali come idrocarburi incombusti e PM 10.

Il GNL è pericoloso. Se il GNL fuoriuscisse per un incidente (ad esempio, collisione tra navi), si trasformerebbe da liquido in gassoso, aumentando di 600 volte il proprio volume. A contatto con l'acqua potrebbe provocare, secondo i casi, o esplosioni senza fiamma o formazioni di nubi di gas che si potrebbero spingere fino a 30 miglia (55 chilometri) dalla costa (Rapporto della Commissione Energetica della California del luglio 2003) distruggendo tutto lungo il loro cammino se venissero in contatto con inneschi di fiamma (e sulla petrolchimica Stanic di Livorno le fiammelle ardono perennemente...).

Se venisse realizzato il rigassificatore, un largo tratto di mare verrebbe privatizzato ovvero tolto alla fruizione dei cittadini (viene proibita infatti la navigazione e la pesca) per farne un “sito industriale” gestito da una società privata, la OLT OFFSHORE LNG Toscana spa. Per la sua costruzione verranno occupati 43 km quadrati. Si tratterebbe della prima volta che il mare, bene collettivo, diventa sito industriale, avamposto del profitto di pochi soggetti privati.

Né a Pisa, né a Livorno le amministrazioni (locali e regionali) si sono degnate di far partecipare i cittadini alla scelta di un progetto le cui conseguenze negative ricadranno sulle popolazioni del litorale e non solo. Anzi, la stampa locale è stata il veicolo di menzogne con cui il Comune ha tentato di convincere la popolazione a sottostare ancora una volta passivamente alla propria politica affaristica.

Non esiste emergenza gas in Italia. Esiste il fatto che il gas, come il petrolio, sono destinati ad esaurirsi. Ma per ora in Italia arriva gas in abbondanza tramite metanodotti, da Algeria, Libia, Olanda, Norvegia e Russia. La vera necessità del Comune e della società incaricata alla costruzione dell'impianto, è quella di trasformare l'Italia “da centro di consumo a via di transito di gas verso i mercati del centro Europa” per cui occorre un “eccesso strutturale dal lato dell'offerta”... ovvero assicurarsi il controllo delle risorse energetiche su cui l'attuale sistema dominante si basa ed esportare agli altri paesi, per il profitto di pochi imprenditori e dei vertici della politica Toscana.

RIAPPROPRIAMOCI DELLA NOSTRA CITTA', RECUPERIAMO I NOSTRI SPAZI, LOTTIAMO PER I BENI COMUNI E COLLETTIVI

Con questa inchiesta ci siamo proposti di mettere in evidenza il fatto che viviamo una fase di profonda illegalità istituzionale, che ci obbliga a ridare senso alle parole legale ed illegale.

Siamo convinti che gli scandali che hanno coinvolto a Pisa la Geofor SpA, l'ospedale di Cisanello, la Mattonaia, l'Ex Enel di Coppola, etc. abbiano mostrato solo una parte delle illegalità commesse e che molte delle cose che avvengono "legalmente" siano ugualmente criminali.

La devastazione del territorio urbano, delle relazioni sociali e dell'ambiente porta a rompere il vincolo di sussidiarietà con la natura e di solidarietà tra gli esseri umani, e l'apoteosi di queste pratiche è rappresentata dalla guerra permanente per lo sfruttamento delle risorse e per la sottrazione dei territori a chi li abita. La gestione dell'esistente da parte di questo tipo di potere prevede, da un lato, l'organizzazione del consenso, dall'altro la repressione del dissenso.

Tocca a noi, precari e precarie, espropriati del nostro tempo e dei nostri spazi, opporci e riappropriarci di tutto quanto ci viene negato.

La precarietà non è solo una questione di reddito, o del tipo di contratto lavorativo che siamo costretti a firmare. Viviamo in una condizione di precarietà esistenziale proprio perché ci sono affaristi della fatta di Coppola che speculano e sempre speculeranno sulla casa, dal momento che ci sarà sempre chi ne avrà bisogno, senza che ci siano strumenti legali per la riappropriazione pubblica, soprattutto quando emerge una responsabilità oggettiva di questi figure.

Allo stesso modo esistono amministratori che speculano su altri bisogni primari come l'acqua e sulla nostra salute e la nostra formazione, che si muovono coperti dalla giurisprudenza, affermando di vendere la nostra sete per il nostro bene.

Siamo al paradosso per cui l'illegalità viene da chi non solo legifera, ma si fa paladino di uno stato di diritto che lui stesso viola, e che usa in maniera pretestuosa verso chi reclama a gran voce i suoi diritti più basilari.

Non si tratta in questa sede di elaborare proposte politiche per la riappropriazione di ciò che ogni giorno ci viene venduto a caro prezzo: ciò di cui siamo certi è che bisogna pensare un progetto per una città in comune che ci permetta di opporci a questa gestione mafiosa ed impunita della città. Un progetto che nasca dalle esperienze maturate dalle lotte per l'acqua, per la casa, contro gli inceneritori, per una diversa gestione dei rifiuti, contro le grandi opere, per il reddito e per il riconoscimento dei diritti dei migranti.

Lanciamo la proposta per cui l'ex Enel di Pisa torni nelle mani dei cittadini e delle cittadine, con un presidio permanente di informazione e monitoraggio sul territorio pisano, per pensare a Pisa come città da vivere in comune.

collettivo
AULAR



SPAZIO ANTAGONISTA
NEWROZ